

DONNE SOLIDALI DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE IN ITALIA

GRAZIA LOPARCO

La Grande Guerra sconvolge la società e i suoi ritmi, con strascichi ben oltre il 1918. In Italia, tra l'altro, riavvicina Stato e Chiesa ancora alle prese con la irrisolta questione romana e con il pregiudizio che i cattolici, soprattutto i religiosi, siano antipatriotici. Con l'entrata in guerra del Paese nel 1915 anche le donne sono coinvolte nell'emergenza; si organizzano in una miriade di comitati per trovare, da una parte, il modo di sollevare i soldati al fronte, e dall'altra, per aiutare le famiglie rimaste a casa, in balia dell'incertezza economica e sociale.¹ Una notevole bibliografia sta arricchendo la ricostruzione di quegli anni di emergenza, ma ancora molto resta da portare alla luce. Ad esempio il concreto contributo delle religiose, partecipi in gran numero alla mobilitazione sociale, mentre tentavano di continuare le loro attività abituali e al contempo di adattarsi alle necessità del momento.² Tra loro, le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) hanno affrontato le esigenze di assistenza emerse nelle famiglie con la necessità del lavoro femminile extradomestico, l'aumento degli orfani e dei poveri, la richiesta di infermiere negli ospedali militari. Più che indagare tante vicende, si intende qui rintracciare l'apporto complessivo delle FMA a quelle istanze tramite la documentazione dell'Archivio generale dell'Istituto (AGFMA). Numerose richieste e testimonianze esterne indicano attese e reazioni, mentre soprattutto le lettere indicano motivazioni, sentimenti e preoccupazioni sottese alle decisioni e al vissuto delle religiose. Secondo la struttura istituzionale, la risposta locale delle FMA

va valutata nell'intreccio con le direttive inviate dal governo centrale, sia nelle lettere circolari sia nelle risposte del Consiglio generale ai Consigli ispettoriali. In genere le superiori, d'intesa con i superiori salesiani, pur caute, tendono ad assecondare le richieste avanzate da autorità e istituzioni, a stimolare le FMA per un contributo possibilmente qualificato e generoso,³ invitando però a non eccedere a scapito delle proprie opere, di per sé vantaggiose al Paese. Raramente paiono frenare generosità imprudenti, per incanalare l'impegno comune. Dai primissimi mesi di guerra le religiose risultano così impegnate nell'assistenza negli ospedali militari; a favore dei soldati o delle famiglie negli istituti già esistenti o in opere nuove, per l'accoglienza dei figli dei richiamati o degli orfani, sia nei collegi, che nelle opere assistenziali.⁴ In una situazione imprevista, con diverse case requisite totalmente o in parte dalle autorità militari, le religiose collaborano con privati, comitati, militari e istituzioni pubbliche, mentre estendono a uomini feriti e malati la cura generalmente rivolta a minori. Nel 1919 si chiede ai Consigli ispettoriali di elencare le opere svolte durante la guerra, per documentare la propria cooperazione e quasi raccogliere le fila al termine dell'emergenza.⁵

1. Le richieste per gli ospedali militari e le risposte del governo FMA

Già nel 1915 in Piemonte, Lombardia e Veneto, fronti di guerra, non si fanno attendere le richieste di FMA negli ospedali militari. Quell'anno esse sono presenti in 16 regioni, in Piemon-

Riassunto

Il contributo delinea l'impegno delle FMA in Italia durante la prima guerra mondiale attraverso fonti interne ed esterne all'Istituto. Emerge una partecipazione convinta delle religiose alle necessità assistenziali, sia come infermiere ed assistenti negli ospedali militari, sia nelle opere a favore degli orfani e dei figli dei richiamati. L'enorme lavoro porta a incrementare la collaborazione con laiche, comitati, autorità, per moltiplicare le forme di aiuto e, di fatto, potenzia una rete di solidarietà in tutto il territorio nazionale.

Summary

The article outlines the commitment of the FMA in Italy during the First World War it uses both internal and external documentation of the Institute.

The convinced participation of the Religious in the assistential arena emerges as nurses and assistants in the military hospitals, services for orphans as well as the children of the servicemen.

The enormous work brought about greater collaboration with laity, committees, authorities so as to multiply various forms of help, thus empowering a network of solidarity across the Italian territory.

te hanno aperto 102 comunità, 40 in Lombardia, 9 nel Veneto, con un totale di 2.303 professe italiane.⁶

La primissima reazione delle superiori non è entusiasta, ma pronta, tenuto conto delle numerose opere attive con personale in cronica insufficienza.⁷ Tuttavia la crisi economica provoca la riduzione di produzione in vari stabilimenti industriali, perciò libera un certo numero di religiose adette alla gestione di parecchi convitti per operaie, come pure comporta la flessione di richiesta negli educandati o nei convitti. In vari casi le novizie del secondo anno assumono il posto delle professe, nelle case, per permettere a quelle di prestarsi negli ospedali. Il Consiglio generale giostra pure con spostamenti di personale da un'ispettoria all'altra, per ridisporre le risorse e valorizzare al meglio le competenze.

1.1. Ubicazione degli ospedali militari con la presenza delle FMA

Il Consiglio ispettoriale piemontese, pressato dalle richieste, cede agli ospedali militari personale che all'inizio non ha preparazione specifica per l'assistenza agli infermi, e tuttavia si guadagna la stima sia da parte dei degenti, che dei responsabili. Nella capitale, invece, prima ancora che gli eventi incalzino, alcune FMA partecipano ai corsi infermieristici.⁸ In particolare le richieste pervenute al Consiglio ispettoriale di Roma da parte degli Ospedali Riuniti, suggerisce l'iscrizione di sei suore al corso della "samaritana" nel maggio 1915, nonostante la penuria di personale.⁹ A Roma le FMA moltiplicano le opere assistenziali per i figli dei richiamati e gli orfa-

ni, mentre non risulta un servizio significativo negli ospedali. La loro assistenza in essi si concentra piuttosto in Piemonte, e in vari della Lombardia, Veneto, fino alla Sicilia.

Nella sola Torino cinquanta FMA vengono impegnate nel principale ospedale militare "Regina Margherita" dal 1915,¹⁰ su richiesta delle signore del Consiglio di Sanità della Croce Rossa, d'accordo con le autorità militari, che col tempo apprezzano il «fermore di patriottismo e di concessioni materne con ossequio costante alla disciplina, senza inframmettenze o intolleranze».¹¹ Nei primi mesi del 1918 le FMA accettano pure la richiesta delle Dame infermiere della Croce Rossa, eccedente il contratto, di inviare altre religiose in un'altra sede per i prigionieri malati di etisia, di cui le Dame temono il contagio. Il rischio di fatto costa la vita a tre religiose.¹²

Già nel primo anno di guerra le FMA entrano in ospedali di alcune altre città, come Alessandria e Asti,¹³ ma anche a Treviglio, Tortona, Casale Monferrato, Acqui Terme. Nel 1916 si aggiunge un secondo ospedale ad Acqui, Montebelluna (TV), Catania;¹⁴ nel 1917 Caravaggio (BG), Retorbido (PV); nel 1918 ancora Casale Monferrato, Castelnuovo Scrivia (AL), S. Giorgio Lomellina (PV), cui si sommano varie altre presenze in istituti delle FMA parzialmente o totalmente requisiti dai militari, tra cui la stessa casa madre di Nizza Monferrato, il pensionato "Maria Ausiliatrice" e il Regio Orfanotrofio femminile di Asti, il pensionato di Parma, le case FMA di Catania annesse agli istituti salesiani S. Filippo e S. Francesco. Per ovviare agli inconvenienti che sarebbero derivati dalla vi-

cinanza di militari con allieve, si moltiplicano nelle case le opere a favore dei figli dei richiamati o degli orfani, col fine non ultimo di dimostrare l'utilità dell'opera in rapporto alle emergenze belliche ed evitare così la requisizione totale o parziale. Questa include l'eventualità di problemi igienici o di costoso ripristino degli ambienti, dopo lo sgombero.

Le comunità erette a servizio degli ospedali militari, portandone la denominazione, sono così distribuite:¹⁵ nel 1915, 6 in Piemonte, 1 in Lombardia; nel 1916, 1 in Piemonte e 1 in Veneto; nel 1917, 2 in Lombardia e nel 1918, 2 in Piemonte e 1 in Lombardia. Dunque 14 in tutto, a parte altre che conservano la propria denominazione originaria. Seguendo le statistiche del 1917 conservate in archivio generale risulta che in Italia i *Reparti militari di riserva* (e forse presenze nei presidi militari) sarebbero in tutto 29, 14 nell'ispettoria Monferrina, 1 nella Piemontese, 2 nella Novarese; 8 nella Lombarda e 4 nella Sicula.¹⁶

Il carico maggiore è nel Piemonte, mentre non risulta il Veneto. Gli ospedali invece risultano 32 secondo l'informazione di G. Capetti.¹⁷

In merito al personale, se soltanto a Torino furono impegnate 50 FMA in un ospedale, nell'insieme si trattò di centinaia di esse.

1.2. Scelte delle responsabili dinanzi alle richieste e agli imprevisti

L'adesione all'assistenza negli ospedali, dopo qualche incertezza dettata dalla consapevolezza di non avere un'attitudine specifica, è stata larga e costante. Una lettera di suor Claudina Baserga, direttrice a Casa-

le Monferrato, manifesta già nel giugno del '15 il disagio tra la direttiva della superiora generale di rifiutare l'invito di offrire alcune suore per l'ospedale locale e le pressioni delle autorità civili e militari, deluse dalle prime resistenze delle salesiane «che dicono così patriote».¹⁸ Rivolgendosi alla vicaria generale, dopo un incontro con le autorità in municipio, suor Baserga indica la prontezza delle suore di S. Vincenzo e delle domenicane, concludendo: «Mi pare che anche noi si dovrebbe fare qualche cosa in più».¹⁹ Nota che varie suore sono disponibili e tra loro ne ritiene alcune adatte. La risposta positiva non si fa attendere molto. Nel giro di qualche mese le FMA assumono anche il servizio ad Asti, nel locale dell'Orfanotrofio regio. La scelta della direttrice, suor Luigina Fava,²⁰ si rivela particolarmente idonea e nel 1918, in previsione di un cambio, non solo un sacerdote, ma il colonnello medico direttore dell'ospedale prega le superiori di evitare il trasferimento. Mentre la lettera delle autorità militari mette in evidenza le capacità della suora, il sacerdote rileva altresì la delicatezza della sua posizione, di fronte ad autorità locali di non facile tratto.²¹

Anche in altre occasioni i sacerdoti, soprattutto salesiani, sconsigliano alle superiori di accettare l'assistenza negli ospedali per i numerosi rischi inevitabili.²² Nonostante tali considerazioni, nella maggior parte dei casi la risposta, evidentemente autonoma, non viene dilazionata a lungo. Qualche vescovo, come quello di Tortona, insiste invece che le religiose non manchino all'appello delle autorità militari, e anzi motiva la richiesta di un

incentivo numerico per evitare la scomodità di collaborare con altre religiose o con infermiere laiche.²³ La presenza di signore e soprattutto signorine della Croce Rossa dovette causare degli inconvenienti reali, talora, ma non è da escludere anche una certa prevenzione nei loro riguardi.²⁴

A Tortona, ad esempio, nonostante la carenza di personale, la direttrice insiste nella richiesta di FMA per ovviare a disagi, rilevati anche dalle autorità militari.²⁵

A Montebelluna, in Veneto, il cappellano si rivolge al rettor maggiore per superare il rifiuto dell'ispettrice di mandare altre suore, per la situazione incresciosa che si creerebbe per altre religiose, costrette in qualche modo a sottostare alle salesiane, «che tengono il campo nella stima e nell'affetto di tutti».²⁶ Suor Maddalena Triccerri, passata dal convitto di Montebelluna, adattato parzialmente a ospedale da campo, a Treviglio, descrive la difficile situazione dei feriti nel 1916, la scarsa voglia di tornare al fronte da parte dei padri di famiglia, il tentativo discreto delle suore di riavvicinare i soldati ai sacramenti, senza eccessive insistenze, secondo il saggio consiglio delle superiore.²⁷

In una situazione di crescente emergenza si trova anche il tempo per qualche nota umoristica.²⁸ E d'altra parte si vigila su alcuni aspetti, come il turpiloquio, stigmatizzato con una circolare ministeriale del 1916.²⁹

Tra richieste pressanti, preoccupazioni fondate, inviti alla generosità, la superiora generale nel 1917 invita le FMA a restare «nel proprio solco», soprattutto quando le iniziative sopraggiunte impediscono il buon anda-

mento delle case e la salute, compromettono l'osservanza religiosa e riducono le energie di bene. Richiama inoltre l'opportunità di lavorare innanzitutto secondo il proprio spirito, a vantaggio della gioventù accolta nelle case e negli oratori, mostrando che è il primo servizio alla patria secondo la propria missione.³⁰

1.3. Alcune risonanze personali

L'intervento delle religiose, quali «angeli di carità sotto nobili figure femminili», sostituite di familiari presso i feriti e gli infermi, è percepito dalle protagoniste come una necessità del momento, in cui tutti sono chiamati a cooperare per fronteggiare le conseguenze della guerra. In tono un po' retorico le FMA presentano il loro adattamento a un'opera inconsueta:

«Non ebbero preparazione remota a tale scopo, ma si lasceranno [sic] formare dalla bontà e dalla fermezza del loro cuore; il loro spirito plasmato alla soavità materna per l'educazione della fanciullezza, può essere anche un pericolo per la natura dell'opera a cui la Patria e la carità le chiamano, ma la virtù di Dio le aiuterà a sovrapporsi secondo esigenza; e sulle successive facili onde umane di ammalati, feriti, convalescenti, porteranno il soffio della famiglia, quel soffio che è tutto proprio dell'istituzione salesiana, e faranno sì, che al partir per la casa, per la fronte [sic], per l'eternità, i loro fratelli risanati nel corpo, assai spesso anche nell'anima, o spirati in un atto di abbandono nella misericordia del Signore, debbano ripetere con un senso di speciale riconoscenza: 'Grazie, o Sorella!'.³¹

Il tono idealizzato dell'anonima redattrice coglie le motivazioni che permeano un'esperienza temporanea, declinando la formazione educativa secondo l'emergenza.

La relazione stabilita con i pazienti almeno nella maggioranza dei casi pare positiva, a giudicare dal tenore delle numerose lettere e cartoline conservate in archivio. Sebbene le FMA avessero a cuore la pratica religiosa degli assistiti, avevano recepito l'opportunità di essere prudenti nella proposta per non indisporre. Una lettera spontanea, tra le altre, rivela la continuità di un rapporto umano, certamente non compassato:

«Come si scrive a una suora? Madre, sorella, reverenda? Io sarei tentato di scrivere carissima, perché infatti è cara al mio ricordo, ma per non essere sconveniente faccio finta di non averlo detto e non scrivo niente nell'intestazione. Ed ora? Saluti, ringraziamenti. Di più, un sentimento intimo di commozione e di tenerezza. E con Lei saluto e ringrazio le sorelle tutte che con tanto amore e abnegazione compiono l'opera santa ... Sr Luigina (e le sue polpette) saranno sempre presenti al mio cuore. La mamma, mia moglie, mia sorella, parlano ora di sr Maria, ringraziano delle medaglie, dei saluti, ... ricambiano con affetto e sono un pochino gelose perché parlo sempre di Lei. Ma come fare diversamente? Chi può dimenticare la pietà, il carattere spiritoso e allegro, le sgridatine amorevoli, i buoni consigli? Resti così e farà sempre dei felici e riconoscenti. Ulrico Chierici».³²

Il tono confidenziale, l'apprezzamento esplicito del carattere faceto della suora, accanto alla sua pietà, deno-

ta uno stile di vita molto naturale. Prima della chiusura degli ospedali militari, i responsabili rilasciano in genere un attestato per riconoscere la qualità del servizio prestato dalle religiose, distintesi ancora nel 1919 in occasione dell'epidemia di febbre "spagnola".³³

1.4. *Prolungati disagi*

Sino al 1918 le FMA assumono servizio in altri ospedali e assecondano le richieste assistenziali delle autorità, per evitare le requisizioni delle loro case.³⁴

Al termine della guerra si presentano i problemi del ritorno alla normalità, in particolare per la casa di Conegliano Veneto, sgomberata precipitosamente con l'invasione nemica alla fine del 1917 e gravemente danneggiata durante gli scontri. Il pronto ritorno delle religiose per soccorrere le fanciulle profughe al rientro sollecita la richiesta del commissario prefettizio alle superiore di provvedere al riadattamento dell'istituto, col sostegno morale più che economico da parte dell'autorità civile. La superiora ottiene dal municipio almeno lo sgombero e la pulizia dei resti più sconvenienti di guerra.³⁵ Per le case del Veneto come altre che ospitano orfane di guerra, nel gennaio 1919 si chiede invece al governo - tramite Ida Orlando, moglie del presidente del Consiglio dei ministri - di poter usufruire dell'elargizione di suppellettili e medicine destinate alle opere pie più bisognose.³⁶ La risposta è affermativa grazie al riconoscimento «dell'opera benemerita svolta dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, anche nei riguardi degli orfani rico-

verati nelle case aperte appositamente in molte importanti città».³⁷ La documentazione attesta la cooperazione tra istituzioni per uno scopo sociale comune, la pesantezza della burocrazia e la maggiore rapidità degli interventi privati, senza rinunciare alle sinergie possibili.

2. Case e opere per figli di richiamati e orfani, «poveri uccelli dispersi dalla bufera»

Accanto all'assistenza ospedaliera, le FMA sviluppano soprattutto durante il conflitto un ruolo di supplenza delle figure parentali, sempre più assenti, specie tra le fasce popolari. In questo campo, più che nell'assistenza ai feriti, le FMA sono implicate in virtù del proprio spirito, poiché «Don Bosco voleva che, nato appena un bisogno del povero, le sue istituzioni vi portassero il loro contributo d'amore».³⁸ Il numero alto di bambine e fanciulle sbandate, di ragazze che devono rapidamente qualificarsi per assumere impieghi, di orfani in balia della beneficenza pubblica e privata, richiedono risposte urgenti. Le fonti degli organi di governo dell'istituto, a livello centrale e periferico, non registrano discussioni o incertezze a riguardo, ma solo la ponderazione delle opportunità e della capacità di risposta in base al personale, senza risparmio di energie, solidali con quanto tutti gli italiani sono chiamati a dare e a fare per la patria. Il senso di responsabilità civile crea osmosi con l'ambiente e porta le religiose in primo piano nella concretizzazione di iniziative che, pensate spesso da laiche e laici, richiedono poi dedizione prolungata nell'attuazione. Nello slancio di ge-

nerosità verso le fasce sociali più deboli, le religiose si mostrano abili nel gestire la beneficenza, togliendo le opere dalla balia degli umori, del disimpegno progressivo dopo l'inizio e degli accordi variabili.

2.1. Diversa tipologia di assistenza e collaborazione

Con la guerra l'istituto delle FMA sembra riscoprire prepotentemente la vocazione ad occuparsi dei più disagiati e perciò la superiora generale insiste perché in Italia sorga un orfanotrofio dell'Istituto,³⁹ oltre agli istituti di beneficenza promossi da altri, che renda visibile la predilezione per i più sfortunati e concili la benevolenza ed eventualmente le sovvenzioni delle autorità pubbliche.

Lo stesso avveniva in quegli anni tra i salesiani. Diversi orfanotrofi sono così affidati alle FMA durante la guerra e continuati anche dopo.

Anche per i figli e le figlie dei richiamati si spalancano le porte dei giardini d'infanzia, dei laboratori, dei doposcuola, delle scuole serali, dei convitti. Negli educandati e nei colleghi si accolgono un certo numero di tali ospiti, mentre si moltiplicano le richieste per nuove presenze in diverse sedi. Si distinguono dunque opere nuove, *ad hoc*, sorte per iniziativa autonoma delle FMA, o sostenute economicamente da comitati o enti pubblici, dal potenziamento e cambio in senso assistenziale nelle case già attive, in cui si prolunga l'orario o si articolano le proposte a vantaggio delle minori più esposte.

La necessità spinge a una maggiore collaborazione delle ex allieve, coinvolte di preferenza nello stesso spiri-

to educativo. Esse si affiancano nell'assistenza agli orfani, nelle scuole professionali serali, nell'assistenza dei feriti come crocerossine o "pie samaritano", spesso aggiungendo tali impegni a quelli domestici e professionali quotidiani.⁴⁰

Gli anni della guerra sono anche quelli di più intenso contatto con l'Unione Donne Cattoliche Italiane (UDCI) e con i comitati civili, al nord come al centro e al sud. Si collabora nelle grandi città, Torino e Roma, ma anche Genova e Alessandria, dove le religiose si inseriscono nelle maggiori opere assistenziali pubbliche, come nei centri di provincia, non meno operosi se non altrettanto organizzati, come Piazza Armerina e Civitavecchia.

2.2. La geografia delle opere di assistenza

All'iniziativa dei comitati di dame che interpellano le religiose per la collaborazione, corrispondono le religiose e la stessa superiora generale, che avverte «nel suo materno cuore di religiosa e di italiana, la necessità di provvedere anch'essa un Ricovero di purezza e di pace esclusivamente per essi».⁴¹ Si offre loro «una famiglia ospitale, un'abbondante e sana refezione, un abitino semplice e pulito, il raggio purissimo della luce intellettuale, la sapienza della religione che fa loro sentire, nella dolcezza dell'innocente preghiera, la voce paterna e materna rimasta come eco nel cuore».⁴²

Anche alle case filiali estere la madre estende l'invito di accogliere gli orfani degli italiani tornati in patria a difenderla con le armi.

In vari casi le nuove richieste di assistenza poggiano su una conoscenza

previa delle FMA e su un rapporto di stima consolidata.

A Genova, ad esempio, oltre all'Albergo dei fanciulli già attivo,⁴³ sorgono due convitti popolari temporanei "Basilica" nel 1915, per i figli dei richiamati, una sezione femminile e una maschile, affidati alle FMA, intitolati al coraggioso ragazzo genovese che avrebbe acceso la scintilla per cacciare gli Austriaci dalla città.⁴⁴

In varie sedi, come Cervignasco, accettando i figli dei richiamati, le superiori precisano i limiti d'età d'ammissione per bambine, tra i tre e i dodici anni, orfane di guerra, ma non rifiutano l'assistenza in qualche "nido", con bimbi al di sotto dei tre anni.⁴⁵ Nell'ambiente genovese le richieste si ripetono nel 1917 e 1918: il Consiglio generale si impegna ad aderire, nonostante la penuria di personale, «trovato la convenienza e quasi la necessità di rispondere ai nuovi e molteplici bisogni della Patria».⁴⁶

Le stesse motivazioni reggono le adesioni alle richieste di varie ispettorie, interpellate dai comitati pro orfani di guerra, da Milano, Torino, Alessandria, Chieri, a Roma.

La città di Torino è luogo privilegiato dell'intensificazione del servizio assistenziale ed educativo, per vari motivi: perché in territorio dove maggiormente si sentivano gli echi della guerra, perché la presenza salesiana maschile e femminile si impone all'attenzione pubblica, perché la vicinanza di superiori e superiore incoraggia le trattative coi comitati cittadini. Nel 1916 il Consiglio ispettoriale analizza due proposte: quella di una casa per orfani tra i tre e i sei anni, mancante in città e pensata dalla signora Adele

Carle Obrate, e quella dell'UDCI, che sovvenziona l'accoglienza di un certo numero di orfane.⁴⁷ Sulla prima, più impegnativa, si appunta la riflessione delle consigliere, perplesse sulla disponibilità di suore, «dato che gran parte del personale dell'ispettoria è impiegato nell'assistere i militari feriti, aggiunto che non si sa se le nuove professe resteranno tutte nell'ispettoria ovvero saranno destinate altrove dal Consiglio Generalizio».⁴⁸

I primi mesi del 1917 sono occupati (tra l'altro) dalle faticose ricerche di uno stabile adatto, da parte delle religiose e delle signore, soprattutto la signora Carle e la contessa Della Chiesa.⁴⁹ L'opera provvisoria offerta dalle Donne Cattoliche viene accettata più pacificamente, per la disponibilità di spazio e di personale nell'istituto S. Teresa di Chieri, meno occupato per la diminuzione delle educande.⁵⁰

Un altro orfanotrofio si apre a Grugliasco e in due tempi si accolgono orfane nell'Istituto Maria Ausiliatrice di Torino. La rete di carità funziona.

Il centro ispettoriale di Roma elenca le aperture nel territorio: a Civitavecchia un asilo per i figli dei richiamati, a opera di un comitato locale; così pure a Guspini, in Sardegna, e a Marano di Napoli, con la collaborazione di signorine; a Napoli attività aggiuntive, tra cui un laboratorio per indumenti ai soldati, nella casa del rione Marina; a Roma, in tutte le case, in estate, assistenza ai figli dei richiamati e refezione. Quest'opera continua nell'istituto S. Famiglia, in Via Appia Nuova, a cura del comitato provinciale.

Al Testaccio si sono messi a disposizione del Comitato Romano Femmi-

nile per l'organizzazione civile durante la guerra, dei locali ampi e adatti alla distribuzione di lavoro e dei soccorsi alle famiglie dei richiamati, inoltre le suore hanno prestato gratuitamente la loro opera per la confezione di indumenti per i soldati feriti o ammalati. Le stesse case salesiane romane ospitano, inoltre, dopo il terremoto della Marsica del gennaio 1915, circa 150 tra bimbi, bambine e giovinette, con sovvenzioni del Vicariato, del Patronato Regio Regina Elena e di altri privati,⁵¹ e altri sono stati distribuiti in diverse sedi dell'Istituto, come era avvenuto dopo il terremoto siculo del 1908.

Nel 1917 l'attenzione del Consiglio romano si concentra sull'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata e le orfane, tuttavia non ricusa l'offerta del Presidente del Comitato Romano pro orfani di guerra di accettare delle orfane. Si aderisce per esercitare «una carità più che mai opportuna e doverosa in questi tristissimi tempi», nonostante una certa resistenza della direttrice del Testaccio per l'insufficienza del personale.⁵² Di fatto dopo qualche mese si torna a riflettere e si ridimensiona l'idea, preferendo un esternato a un orfanotrofio,⁵³ ma all'inizio del 1918 si ripropone.

Stavolta la richiesta sembra iniziativa del Consiglio ispettoriale, che ritiene l'opera necessaria per gli «attuali, tristissimi tempi».⁵⁴ Dopo alcuni mesi esso accetta la proposta del gesuita Bonanni, appoggiata dal cardinal Vicario, di assumere provvisoriamente l'assistenza disciplinare di un asilo di pronto soccorso per orfani di guerra, in Piazza Dante.⁵⁵ Domanda e risposta si articolano e rincorrono.

In Sicilia e nelle regioni meridionali si riscontra una rete più fragile di collaborazione tra i comitati locali, per opere provvisorie, pertanto le FMA si attivano direttamente. Intensificano l'accoglienza delle orfane negli istituti già attivi e già aperti alle orfane dopo il terremoto di Messina del 1908; accettano l'apertura di nuove case volute come orfanotrofi, come Bova Marina, in Calabria, Cammarata, Palermo, Messina, Barcellona, S. Agata Militello (ME) in Sicilia, oppure aggiungono l'orfanotrofio agli educandati, come a Castelgrande, in Basilicata e a Martina Franca, in Puglia. Resta, tuttavia, una certa accortezza sulle condizioni economiche di base, assicurate da privati o da enti pubblici, dato che si può fare meno affidamento sugli introiti della beneficenza. Quando a fine guerra diversi comitati ritirano le sovvenzioni, le FMA cercano di non mettere sulla strada le orfane, distribuendole nelle loro case, tra cui Caluso, in Piemonte.

Nel 1920 gli orfani di guerra assistiti dalle FMA sono 1660,⁵⁶ oltre i numerosissimi figli di richiamati accolti in molti modi. Nella rilettura interna di quegli anni tali opere sono presentate come giusta collaborazione civile per «liberare le madri dalle cure dovute alla figliuolanza per potersi dedicare a certe mansioni lasciate in abbandono dai chiamati alla guerra».⁵⁷ Maddalena Miraglia, nella sua descrizione ammirata dell'azione delle FMA nei ricreatori, nei dopo scuola, nei patronati, oltre al beneficio dei lavoretti preparati dalle fanciulle a favore dei soldati, sottolinea quello educativo di racconti, inni, letture volte a convincere i piccoli della ragionevo-

lezza di certe privazioni come pure a tener desta la memoria del padre assente, in modo che al rientro nelle famiglie, contribuiscono efficacemente a conservare «quell'altezza morale senza di cui sarebbe stato vano contare sulla resistenza e sulla vittoria».⁵⁸

2.3. Flessibilità su vari fronti

La necessità della trasformazione delle normali opere suscita l'incremento della cooperazione delle laiche, per coprire alcuni vuoti delle FMA inviate come infermiere e potenziare le possibilità di aiuto alle famiglie. Le variazioni d'orario e di calendario nelle scuole pubbliche suscitano difatti tra le FMA la proposta di ricreatori, doposcuola, laboratori, corsi di dattilografia o materie tecniche che facilitano l'occupazione; mentre nelle scuole private esse prolungano spontaneamente l'assistenza, per compensare la mancata sorveglianza familiare, praticando il sistema preventivo.⁵⁹ Nel 1916 la superiora generale, come l'anno precedente, incoraggia le suore a trascorrere l'estate dedite all'assistenza o a insegnamenti «che meglio rispondono ai bisogni delle famiglie nelle rispettive località».⁶⁰ E l'anno dopo, rispetto alla carenza di personale, invita a «moltiplicare le forze coll'energia della volontà»,⁶¹ avendo attenzione a non trascurare l'oratorio festivo.

Dal punto di vista economico gli anni del conflitto sono accompagnati da frequenti richiami dell'economista generale alle esigenze della povertà religiosa, alla sobrietà, alle necessarie restrizioni senza per questo trascurare la salute per «malintesa economia».⁶² Dice di escludere tutte le spese inu-

tili ed educare anche le allieve a un senso di “ben intesa economia”, cioè all’uso saggio del denaro, nella rinuncia al superfluo per partecipare al difficile momento della patria.⁶³

Le superiori sollecitano poi la solidarietà economica delle case d’America e d’Europa verso quelle impoverite d’Italia, per sopperire agli enormi bisogni, soprattutto delle orfane,⁶⁴ per attuare iniziative e destinare i proventi ai restauri delle case danneggiate e quasi distrutte, soprattutto in Veneto.⁶⁵

In altri termini l’impegno delle FMA a favore degli orfani o delle fanciulle povere non è legato solo alla beneficenza altrui o alle sovvenzioni pubbliche, ma attinge direttamente a uno stile di vita solidale e al coinvolgimento delle secolari in iniziative volte a sostenere le opere.⁶⁶

La partecipazione al clima sociale è espresso persino nella raccomandazione di maggior raccoglimento e di un contegno adeguato durante i viaggi, non solo perché richiesto dall’abito religioso, ma anche dalle tristi condizioni delle famiglie e della società.⁶⁷ La sospirata pace viene invocata dalle religiose con mezzi propri: spirito di preghiera e di mortificazione, osservanza religiosa.⁶⁸

3. In conclusione

L’evento bellico non è stato solo l’occasione per far uscire dall’anonimato domestico molte donne in nome della patria, accelerando il processo di emancipazione, ma ha anche ricollocato tacitamente in prima linea la funzione sociale degli istituti religiosi, combattuti per un cinquantennio. La guerra ha stravolto attività, contat-

ti, orari, ritmi di lavoro, di preghiera e vita comunitaria anche delle FMA, manifestando di fatto la loro “ben intesa italianità” sia nelle opere a diretto servizio delle emergenze, sia nelle accresciute necessità educative e assistenziali dell’intero territorio nazionale. Nel senso del dovere a favore della patria si saldano fede e operosità, condivise nella parallela azione dei Salesiani, simili per molte opere e ovviamente specifiche per altre, in rapporto al fronte, all’assistenza dei feriti, alla collaborazione con comitati.⁶⁹

Il fronte educativo ampliato dall’emergenza resta comune e attiva nuove collaborazioni tra le due istituzioni, specie a favore degli orfani.

Al termine del conflitto le FMA si ritirano dagli ospedali militari, ma nonostante il venir meno degli aiuti economici non abbandonano gli orfanotrofi e al contempo riprendono l’andamento ordinario delle opere, senza poter cancellare l’esperienza imprevista. Molta gente, autorità, ufficiali, famiglie, ha avuto modo di conoscere le religiose da vicino, di sperimentarne la generosità, la partecipazione fattiva alle necessità delle famiglie, forse vincendo alcune diffidenze e pregiudizi. La conciliazione tra Stato e Chiesa ufficialmente sancita solo nel 1929 è più che iniziata intorno alla vita da difendere prima e più che le idee, nella mentalità delle religiose. In genere essa era culturalmente modesta, ma cristianamente curata. Il dopo guerra, in realtà, con il “biennio rosso” e il fascismo avrebbe riservato altre sorprese sotto diversi punti di vista, impedendo un ritorno alla normalità.

La guerra lascia una scia di povertà

che interpella anche le FMA a occuparsi maggiormente di opere di beneficenza, di lavoro femminile da qualificare e tutelare in vista dell'onesto guadagno, per restare a servizio delle fasce sociali più disagiate.

Le statistiche in alcuni anni, in EAD. – SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne in educazione. Documentazione e saggi*, Roma, LAS 2011, 150; 144-147.

⁷ Nella L. C. n. 10, 24 settembre 1915 la superiora generale informa di molte suore che assistono feriti di guerra e malati infettivi. Con l'accresciuto lavoro, chiede generosità alle altre, affinché le opere non ne abbiano scapito (cf L. C. n. 11, 24 ottobre 1915).

⁸ Sulla preparazione infermieristica, cf BARTOLONI Stefania, *Al capezzale del malato. Le scuole per la formazione delle infermiere*, in (a cura di), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino 2007, 215-247; BASSANI Albarosa Ines, *Le Dorotee di Vicenza e l'assistenza ospedaliera nel Veneto*, in *ivi*, 249-265.

⁹ Il Consiglio ispettoriale prepara un elenco delle suore potenzialmente infermiere, nell'incertezza della continuazione delle opere nei mesi estivi. Di certo le scuole private sarebbero rimaste aperte. Per la disponibilità agli Ospedali Riuniti, (cf Verbale 22 maggio 1915, in *Verballi Consiglio ispettoriale dal 1911 al 1915*, in AIR).

¹⁰ L'autorità militare, soddisfatta del servizio di 12 FMA, ne chiede altre 30: 6 per cucina e dispensa, 2 per guardaroba e magazzino, 20 per assistenza ai reparti truppa, 2 per assistenza ai reparti ufficiali. L'ispettrice, chiedendo volontarie, ne riceve una "adesione generale, commovente". Verbale 29 giugno 1916, in *Verballi adunanze Consiglio ispettoriale II*, in Archivio Ispettorale Torino (citerò AIT).

¹¹ Il direttore aggiungeva che anche il personale civile d'assistenza, selezionato e sorvegliato dalla superiora era ottimo "per morigeratezza di costumi, per serietà di contegno, per zelo nel servizio". Copia della lettera del colonnello medico direttore dell'Ospedale Militare di riserva Regina Margherita, Satti, alla direzione Sanità Militare - Torino, 19 febbraio 1918, in AGFMA 15(915)14.

¹² Cf CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, III, Roma, Istituto FMA 1976, 101. Varie lettere di ex infermi attestano l'apprezzamento per l'opera delle religiose lì prestata. (Cf *l. cit.*).

¹³ Nel mese di giugno sono richieste urgentemente almeno 12 FMA per la cura di 2000 fe-

NOTE

¹ Cf BARTOLONI Stefania, *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Venezia, Marsilio 2003; EAD., *Donne al fronte. Le Infermiere Volontarie nella Grande Guerra*, Roma, Jouvence 1998; ANGELERI Maria Cristina, *Dall'emancipazionismo all'interventismo democratico: il primo movimento politico delle donne di fronte alla grande guerra*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica* (1996)1, 199-216.

² Cf ROCCA Giancarlo, *La religiosa ospedaliera tra Otto e Novecento*, in BETRI Maria Luisa – BRESSAN Edoardo (a cura di), *Gli ospedali in area padana tra Settecento e Novecento*. Atti del III Congresso italiano di storia ospedaliera, Montecchio Emilia, 14-16 marzo 1990, Milano, Franco Angeli 1992, 543-567.

³ All'inizio del 1916 la madre generale comunica il compiacimento del papa e l'incoraggiamento a continuare a fare "tutto quello che il momento presente ispira ed esige". Lettera circolare (citerò L.C.) n. 14, 24 gennaio 1916.

⁴ Nelle lettere circolari già dal maggio 1915 si leggono le direttive della superiora generale, Caterina Daghero (1881-1924) (cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana [1900-1922]. Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, nel paragrafo: *Opere sorte dalla guerra* 698-711).

⁵ Un questionario rivolto al Consiglio ispettoriale romano tende a un esatto resoconto, su richiesta della segretaria generale (cf Verbale 22 marzo 1919, in *Verballi adunanze II*, in Archivio Ispettorale Roma [citerò AIR]).

⁶ Cf LOPARCO Grazia, *Educatrici per le giovani*.

riti giunti ad Asti. Il Consiglio generale si impegna immediatamente a cercare personale. (Cf verbale 8 giugno 1915, in *Verballi adunanze Consiglio generalizio... 1913-1924*, in AGFMA). Nel mese di luglio rifiuta temporaneamente di assumere la cura di malattie infettive ad Alessandria, per mancanza di personale. (Cf verbale 11 luglio 1915, in *ivi*).

¹⁴ Davanti alla richiesta di 8 o 10 suore del comando militare di Catania per due nuovi reparti ospedalieri, supponendo il consenso delle superiori si accetta, «poiché non pare conveniente né possibile una negativa in questi dolorosi momenti di vero bisogno». Verbale 28 settembre 1916, in *Verballi adunanze... 1913-1917*, in Archivio Ispettorale Catania (citerò AIC). Nel febbraio 1918 si parla di tre suore residenti al Presidio militare, in qualità di infermiere. (Cf verbale 13 febbraio 1918, in *Relazioni delle adunanze Anno scolastico 1917-1918*, Verballi Consiglio Ispettorale 1, in AIC).

¹⁵ Cf LOPARCO Grazia, *Educatrici per le giovani. Le statistiche in alcuni anni*, in EAD. – SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 173-174.

¹⁶ Cf *Statistica dei beneficiati dall'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice» - dalla fondazione 1872 al 31 dicembre 1917*, cartella "Statistiche", in AGFMA. Nella statistica del 1921 invece la voce "Opere sorte dalla guerra" non compare più. *Opere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; Specchietto particolareggiato delle Opere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice rispondente all'intera annata 1921*, in *ivi*.

¹⁷ L'incongruenza numerica degli ospedali è apparente. In effetti le FMA prestarono servizio temporaneo a Treviglio, tra il 1915 e '17; a Montebelluna, tra il 1916 e '17, a Retorbido, tra il 1917 e '18: è probabile che nelle statistiche sia stata esclusa anche l'ultima sede. (Cf CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto* III, 101).

¹⁸ Lettera di suor Claudina Baserga alla Vicaria, Enrichetta Sorbone, [Casale Monferrato, giugno 1915], con appunto della risposta datato 27-6-1915, in AGFMA 15(915)15.

¹⁹ *L. cit.*

²⁰ Cf Suor Fava Luigia, in SECCO Michelina, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1948*, Roma, Istituto FMA 1996, 140-149.

²¹ Un prete soldato descrive le difficoltà: ampiezza del reparto, continuo contatto con l'autorità militare con cui non tutte le suore sono adatte a trattare. Suor Fava si è guadagnata la fiducia e la stima del capo reparto, estende il suo influsso positivo in tutto l'ospedale e, sotto la sua guida, riescono bene anche le altre suore. (Cf lettera di d. Carlo Mora alla madre, senza data, in AGFMA 15[915]16; lettera del colonnello medico direttore [firma illeggibile], 28 febbraio 1918, in *ivi*). Stessi elogi a fine servizio: la direttrice «seppe adempiere il suo apostolato con rara intelligenza, con somma delicatezza, con intelletto d'amore, con animo sereno e con carità veramente cristiana». (Relazione del presidente del Regio Orfanotrofio, G. B. Gamba, che riporta il giudizio del colonnello, 27 giugno 1919, in *ivi*).

²² Nel luglio 1915 il direttore salesiano ad Alessandria si dichiara «assolutamente contrario» all'assunzione dell'ospedale lazzaretto, il più difficile, essendo destinato ad ammalati di tifo. Di fatto l'ospedale, in Borgata Cristo, è assunto nell'agosto 1915 e lasciato solo nel 1920. (Cf lettera di d. Paolo Pastorino alla madre generale, Alessandria, 15 luglio 1915 e 10 agosto 1915, in AGFMA 15[915]17).

²³ Cf biglietto del vescovo di Tortona, mons. Simon Pietro Grassi, alla madre generale, Tortona, 22 settembre 1915, in AGFMA 15(915)21. Il 20 luglio 1916 suggerisce di aggiungere sei suore, per evitare altre infermiere.

²⁴ Cf BARTOLONI Stefania, *Donne nella Croce rossa italiana: tra guerre e impegno sociale*, Venezia, Marsilio 2005.

²⁵ Secondo la direttrice le signore della Croce Rossa lasciano a desiderare: «Proprio ieri si dovette fare un rapporto contro una Signorina che per confessione dei soldati non si comporta bene. Non si meravigli quindi se già più volte mi si fanno solide istanze perché pensassi ad ottenere un certo numero di suore che fosse sufficiente al bisogno e così sbarazzarsi di tutte queste ragazze che sono più che altro d'ingombro». (Lettera di suor Giuseppina Ravazzano alla madre generale, Tortona, 9 ottobre 1915, in *ivi*).

²⁶ Cf lettera del cappellano d. Sebastiano Serena al "Rev.mo Padre" [probabilmente d. Albera, rettor maggiore dei salesiani], Montebelluna, 27 settembre [1916 o 17?], in AGFMA 15(916)8.

²⁷ Cf lettera di suor Maddalena Tricerri, giugno 1915, a Montebelluna; 8 novembre 1915, sulle condizioni delle FMA nell'ospedale di Treviglio; del 20 dicembre 1915, in cui ringrazia dei consigli «specie quello di non sforzare mai gli ammalati ad andare in Chiesa, ma solo consigliarli». Le suore dispongono di uno stipendio di L. 3 al giorno, senza vitto; si curano, in cinque, di circa duecento feriti; hanno riserve per sé solo due stanzette molto piccole. Le suore non fanno medicazioni (ci pensano gli infermieri), ma li servono con la cura della cucina, lavanderia e biancheria e l'ordine della casa, (cf Le lettere che si trovano in AGFMA 15[915]13).

²⁸ Nel 1916, suor Tricerri scrive da Tortona, che il colonnello ha riferito di una circolare secondo cui la suora infermiera assume il grado di maresciallo: «Perciò vede Madre, quante Suore Marescialle ha in ogni Ospedale?...». (Lettera di suor Maddalena Tricerri alla madre generale, Tortona, 22 settembre 1916, in *ivi*).

²⁹ Una circolare della direzione di Sanità militare del Corpo d'Armata di Alessandria, del 1 settembre 1916 richiama la circolare ministeriale n. 14895, 25 agosto 1916, in cui si deplora una certa tolleranza del turpiloquio nelle caserme, nei campi e in guerra. Il direttore dell'ospedale militare di riserva di Acqui aggiunge di doversi reprimere gli abusi. (Cf il testo, con timbro dell'Ospedale Militare di riserva di Acqui "Palazzo delle scuole" e firma autografa [illeggibile] del tenente e del medico direttore, in AGFMA 15[915]5).

³⁰ Cf L. C. n. 32, 24 settembre 1917.

³¹ *Opere sorte dalla guerra*, in *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*, Copia dattiloscritta, p. 27, in AGFMA.

³² Lettera di Ulrico Chierici a suor Maria Valfré, Torino, 12 dicembre 1916, in AGFMA 15(915)23. L'autore torinese era stato ricoverato nell'ospedale di Acqui. La direttrice era Maria Valfré (1881-1947). (Cf *Suor Valfré Maria*, in *SECCO, Facciamo memoria... 1947*, 528-530). L'elevato numero di biglietti di ringraziamento lascia intuire che probabilmente la direttrice aveva scritto ai degenti dimessi ed essi rispondevano con calore e gratitudine, oltre che di propria iniziativa.

³³ Il capitano medico di Caravaggio (BG) attesta l'ottimo e impareggiabile servizio delle FMA,

e lo spirito di sacrificio e di carità cristiana riflesso in quell'occasione. (Cf attestato del capitano medico Perego Scaranio, Caravaggio, 13 marzo 1919, in AGFMA 15[917]8).

³⁴ Per l'Istituto Sacro Cuore di Casale Monferato e altri, le FMA avevano trattato, potenziando l'assistenza ai piccoli o alle ragazze. (Cf verbale 23 dicembre 1917, in *Adunanze Consiglio Generalizio dal novembre 1913 al novembre 1924* [abbrevio: *Verbali adunanze Consiglio Generalizio*], in AGFMA).

³⁵ Cf una cronaca del rientro delle FMA a Conegliano Veneto, nel gennaio 1919, «in esecuzione della sollecitudine della regina Elena», che aveva disposto i sussidi necessari al rientro dei bambini profughi. Un verbale del Consiglio ispettoriale lombardo-veneto del 26 dicembre 1918 riporta l'incoraggiamento del capitano salesiano Michelangelo Rubino al rientro immediato delle FMA per assumere la cucina economica dipendente dalla Croce Rossa e intanto chiedere al governo l'indennizzo secondo il decreto legge per il risarcimento dei danni di guerra. Nel mese di aprile c'è uno scambio epistolare tra il commissario che sollecita il rientro delle FMA e la madre generale che chiede un minimo di aiuto. (Lettera del commissario prefettizio Garrone, 1 maggio 1919, e la precedente del 4 aprile 1919 dello stesso, e risposta del Consiglio ispettoriale di Nizza, 18 aprile 1919, in AGFMA 15[897]16).

³⁶ In particolare si ricordano le suppellettili depositate nell'istituto delle FMA di Nizza in vista dell'ospedale di riserva per 1000 soldati che dovevano esservi ricoverati, chiedendone una parte. (Cf copia della lettera di suor Marietta Figuera [ispettrice a Roma] alla signora Ida Orlando, 2 gennaio 1919, in AGFMA 15[897]16). All'inizio del 1918 la madre accenna alla parziale requisizione della casa madre di Nizza, ma anche alla rispettosa deferenza da parte dell'autorità militare, che tenta di diminuire i disagi. (Cf L. C. n. 36, 24 febbraio 1918).

³⁷ Copia della lettera del segretario particolare del presidente [Orlando] alla signora Ida Orlando, Roma, 21 gennaio 1919, in AGFMA 15(897)16. Il segretario informa di aver interessato il ministro della guerra per un benevolo provvedimento circa le suppellettili immagazzinate a Nizza Monferrato, e di aver scritto al Segretariato generale degli Affari Civili presso il comando supremo dell'esercito, raccomandando di tener presenti gli urgenti

bisogni delle case delle FMA in Veneto.

³⁸ MIRAGLIA Maddalena, *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stabilimento Grafico Moderno 1920, 66-67.

³⁹ Cf Verbali 14-15-17 settembre 1915, in *Verballi adunanze Consiglio Generalizio*. La motivazione dichiarata è quella di rispondere alle esigenze dei tempi, ai desideri di vari benefattori e allo spirito paterno di d. Bosco.

⁴⁰ Nella documentazione citata a proposito delle ex allieve si accenna nei vari contesti a tale collaborazione. (Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia* 640-666. In particolare cf UN'EX-ALLIEVA DELLA SEZIONE «MARGHERITA BOSCO», *La Cooperazione delle ex-Allieve di Roma*, in *Secondo Congresso Internazionale delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Inaugurazione del Monumento a Don Bosco. Torino, 20-23 Maggio 1920*, Torino, Prem. Stabilim. Grafici F. Torta & C. 1920, 27-28. L'autrice mette in rilievo l'aiuto delle ex allieve in tutte le case salesiane femminili e anche all'ospizio S. Cuore, maschile, oltre che negli ospedali).

⁴¹ *Opere sorte dalla guerra*, in *Classificazione progressiva*.

⁴² L. cit.

⁴³ Cf BARONTI Sonia, *La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Genova. L'Albergo dei Fanciulli per l'infanzia abbandonata (1906-1921)*, in LOPARCO-SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia* 517-548.

⁴⁴ La richiesta perviene al Consiglio generale tramite suor Alfonsina Finco, direttrice dell'Albergo dei fanciulli, da parte dello stesso presidente Acquarone. Il Consiglio conferma la sollecita partenza delle FMA richieste. (Cf Verbale 31 maggio 1915, in *Verballi adunanze Consiglio Generalizio*. Nella stessa seduta si acconsente all'apertura provvisoria della casa di Cervignasco [Frazione di Saluzzo -CN] ai figli dei richiamati).

⁴⁵ In questi termini si acconsente alla proposta di suor Pentore, ispettrice nella lombarda, che chiede per Crusinallo di tentare ancora un'iniziativa: si ammettano bambine e fanciulle orfane di guerra. (Cf verbale 14 agosto 1917, in *ivi*). Nella stessa seduta si approva il ritiro dall'orfanotrofio maschile di Ascoli Piceno, assunto in esperimento. Come si vede, pur nel-

l'emergenza, le suore tentano di conservare le caratteristiche tipiche del loro servizio.

⁴⁶ Cf Verbale 22 ottobre 1917, in *Verballi adunanze Consiglio Generalizio*.

⁴⁷ Tra gli orfanotrofi sorti durante la guerra, quelli di Torino, Grugliasco e Chieri. (Cf LOPARCO; *Orfanotrofi sorti durante la grande guerra*, in EAD., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 448-455).

⁴⁸ Verbale 29 giugno 1916, in *Verballi adunanze II*, in AIT. L'iniziativa della signora Carle e di altre, a favore di un orfanotrofio cittadino, poggia sulla promessa di ottenere degli aiuti: L. 20 mensili per ogni bambino dalla Congregazione di carità, L. 1000 annue dalla Cassa di Risparmio, L. 1000 dall'Opera Pia Barolo, una volta tanto, L. 1000 dalla signora Carle, una volta tanto. D. Rinaldi, interpellato, consiglia di assumere, anche con sacrificio, un'opera così importante, che rischia di cadere in mani di protestanti o di gente poco cristiana.

⁴⁹ Cf Verbale 31 gennaio, 23 aprile 1917, in *ivi*. Nella seduta del 24 maggio si registra l'avvenuta cessione della villa del conte Collegno a Grugliasco: le signore si impegnano per il mobilio; il cav. Buscaglione piazza la cucina economica, il comm. Zenotti offre l'impianto di acqua potabile, il card. Richelmy dà l'approvazione e invia un'offerta di L. 100. Varie ditte presso le quali le FMA gestiscono il convitto per operaie pure contribuiscono. Dettagli per cogliere la sinergia della beneficenza cittadina e indubbiamente l'attività per sensibilizzare e ricordare tante persone e istituzioni.

⁵⁰ Nella stessa seduta del Consiglio ispettoriale si descrive l'offerta dell'UDCI: per ogni bambino sono disposte a versare L. 20 mensili, in cambio della cura totale da parte delle religiose. Il calo delle educande a Chieri fa pensare che una parte dell'istituto e del personale possa essere adibito a questo, fermo restando l'impegno dell'UDCI di assumere le spese di adattamento del locale, riscaldamento, mobilio, biancheria. (Cf *ivi*). In settembre la direttrice dell'istituto Maria Ausiliatrice di Torino è richiesta di dar relazione dell'operato in favore della casa degli orfani. In attesa di trovare una sistemazione adeguata, i primi due orfani sono stati accolti nella sede di Valdocco, ottenendo però dall'UDCI l'aumento di L. 5 mensili per ogni orfano, tenendo conto del caro-viveri. La direttrice della casa Maria Ausiliatrice è la persona designata per accogliere

le richieste di accoglienza degli orfani, e suo compito è quello di sbrigare le pratiche presso l'UDCI, a cui spettano le accettazioni, fino all'apertura dell'opera della signora Carle. (Cf verbale 24 settembre 1916, *Verballi adunanze II*, in AIR).

⁵¹ Cf Verbale 24 novembre 1915, in *Verballi adunanze Consiglio ispettoriale... 1911-1915*, in AIR.

⁵² Cf Verbale 1 febbraio 1917, in *Verballi adunanze Consiglio ispettoriale... 1916-1927*, in AIR. L'accoglienza di una trentina di orfane sembrava eccessiva alla direttrice del Testaccio, dato il ristretto numero delle suore, tuttavia il Consiglio ispettoriale ritiene che, con un maggiore sacrificio, possono essere considerate sufficienti.

⁵³ Cf Verbale 24 marzo 1917, in *ivi*.

⁵⁴ Cf Verbale 28 gennaio 1918, in *ivi*. Riferimenti a donne della nobiltà romana tradizionalmente implicate nei comitati di beneficenza. Le suore concordano sulla richiesta economica: L. 35 mensili per ogni orfana.

⁵⁵ Cf Verbale 24 giugno 1918, in *ivi*.

⁵⁶ Cf MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili* 70.

⁵⁷ *Opere sorte*, in *Classificazione progressiva* 27.

⁵⁸ MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili* 66.

⁵⁹ Nel luglio 1915 madre Marina Coppa riconosce il sovraccarico di lavoro delle suore in estate, «per contribuire in qualche modo al bene della patria», richiamando la qualità della collaborazione salesiana.

È un modo per non scadere in un'assistenza generica, in virtù del proprio spirito educativo. Allo stesso modo invita le suore operanti all'estero di prestare attenzione agli emigrati italiani. (Cf L. C. n. 9, 24 luglio 1915).

⁶⁰ L. C. n. 20, 24 luglio 1916.

⁶¹ L. C. n. 32, 24 settembre 1917.

⁶² È interessante notare come all'inizio del 1917 si accenni alla scelta di non prendere frutta a cena, o qualche rinuncia del genere; il mese successivo già si raccomanda la cura della salute sia da parte della madre generale che da parte dell'economia, con l'invito a non suscitare lagnanze nelle sorelle per un'eccessiva austerità. (Cf LL. CC. nn. 25-26, 24 gennaio e 24 febbraio 1917).

⁶³ Cf soprattutto la circolare n. 37, 24 marzo 1918: concretamente si invita a educare le allieve, soprattutto interne, a sopportare serenamente le necessarie privazioni di cose anteriormente convenienti, come telegrammi e telefonate di semplice soddisfazione; di lettere quando sono sufficienti cartoline, di espressioni quando basta una lettera ordinaria, di carte, cartoncini, notes, immagini eleganti; saponi, polveri profumate o vani ornamenti.

⁶⁴ Dal luglio 1915 l'economia generale mette in rilievo le strettezze economiche del consiglio generalizio e si appella alla generosità delle sorelle sparse nel mondo. (Cf *l. cit.*) Nel giugno 1916 la madre generale, ringraziando delle offerte pervenute in occasione del suo onomastico, per servirsene per le orfane, evidenzia la partecipazione fattiva delle une alle difficoltà delle altre. (Cf L. C. n. 19, 24 giugno 1916). Nel 1918 ripete il ringraziamento per le offerte pervenute dal vecchio e dal nuovo continente a favore degli orfani. (Cf L. C. n. 35, 24 gennaio 1918).

⁶⁵ Cf LL. CC. nn. 45, 24 dicembre 1918; n. 49, 24 aprile 1919.

⁶⁶ Nel maggio 1917 la madre generale si compiace del coinvolgimento di benefattrici, ex allieve, cooperatrici, convittrici nella realizzazione di lotterie o feste e sottoscrizioni, al fine di raccogliere denaro da versare per le opere a favore degli orfani. Le motivazioni addotte alla soddisfazione sono: la possibilità di insegnare a fare il bene e la maggiore conoscenza dell'Istituto e dei suoi bisogni. (Cf L. C. n. 29, 24 maggio 1917).

⁶⁷ L. C. n. 19, 24 giugno 1916.

⁶⁸ Cf L. C. n. 36, 24 febbraio 1918.

⁶⁹ Cf TULLINI Leonardo, *Educatori sempre al fronte e in collegio nella Grande Guerra*, in MOTTO Francesco (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, Roma, LAS 2011, 217-246; MOTTO Francesco – LOPARCO Grazia (a cura di), *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo (1859-2010)*, Roma, LAS 2013.